

IN SEDE REFERENTE

(1905) Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario

(591) GIAMBRONE ed altri. - Modifica dell'articolo 17, comma 96, della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di disciplina dei professori a contratto

(874) POLI BORTONE. - Disposizioni a favore dei professori universitari incaricati

(970) COMPAGNA ed altri. - Disciplina dei docenti universitari fuori ruolo

(1387) VALDITARA ed altri. - Delega al Governo per la riforma della governance di ateneo ed il riordino del reclutamento dei professori universitari di prima e seconda fascia e dei ricercatori

(1579) Mariapia GARAVAGLIA ed altri. - Interventi per il rilancio e la riorganizzazione delle università

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella prima pomeridiana di ieri.

Nel dibattito interviene il senatore **PARDI** (*IdV*) il quale premette anzitutto che il decreto-legge n. 112 del 2008 costituisce inevitabilmente il contesto di partenza, in quanto ha di fatto privato di mezzi la scuola, l'università e la ricerca. Qualsiasi riforma deve quindi tenere conto della drammatica penuria di risorse, a fronte della quale sarebbe più opportuno a suo avviso evitare impieghi di fondi in operazioni discutibili, come ad esempio il finanziamento dell'Istituto italiano di tecnologia (IIT) posto peraltro sotto la vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze.

Quanto al disegno di legge governativo sull'università, ritiene che alcuni elementi siano positivi a partire dalla volontà di introdurre criteri meritocratici. Rileva tuttavia criticamente che gli organismi di valutazione del merito non sono messi in condizione di funzionare concretamente data la scarsità di stanziamenti, al punto che non viene data attuazione alle dichiarazioni di principio.

Lamenta poi che all'articolo 1 non sia qualificata l'università come sede primaria della ricerca, sottolineando la natura non nominalistica della questione, che testimonia invece nella sostanza un'idea poco chiara delle vocazioni dell'università. Occorre infatti a suo avviso ribadire con forza la centralità della ricerca nel mondo accademico, fermo restando che i finanziamenti per le singole attività possono essere reperiti anche altrove.

Con riferimento alla possibilità di rafforzare i dipartimenti a scapito delle facoltà, ipotizza un collegamento tra le attuali degenerazioni degli atenei - tra cui ad esempio la moltiplicazione di corsi e di sedi - e la supremazia delle facoltà proprio sui dipartimenti, evidenziando come le prime siano più votate alla didattica mentre i secondi alla ricerca. Reputa comunque che i rimedi proposti per contrastare tali fenomeni siano eccessivamente drastici, al punto che si interrompe di fatto il rinnovamento del corpo docente, fino ad ora avvenuto in maniera fisiologica. In proposito critica l'attribuzione di numerosi corsi a soggetti con contratto a titolo gratuito, tanto più che in alcuni rami fondamentali della ricerca scientifica non è possibile svolgere in parallelo l'attività professionale. In questi casi, prosegue, sono coinvolti soprattutto giovani ricercatori e dottori di ricerca sostenuti finanziariamente dalle rispettive famiglie. Esprime dunque preoccupazione per l'incapacità di garantire la trasmissione delle scuole di pensiero, le quali sono l'essenza dell'università e permettono di sviluppare l'attitudine alla curiosità.

Nell'apprezzare l'apertura dei concorsi per ricercatori da parte degli atenei più virtuosi, tiene a precisare che numerose università si trovano in una situazione tale per cui l'attivazione di nuovi bandi rischia di collocarle al di sopra dei limiti di spesa previsti. Al riguardo, giudica imprescindibile l'immissione di nuovi ricercatori e suggerisce di prevedere un eventuale blocco dei concorsi solo per i professori ordinari anche al fine di ripristinare l'andamento piramidale della docenza, allargandone le basi in un'ottica comunque selettiva.

Invita poi a compiere sforzi di persuasione pubblica affinché i giovani siano orientati verso campi di studio più significativi e soprattutto per le discipline disinteressate, atteso che la ricerca è suscettibile di svilupparsi maggiormente proprio in quei rami che non hanno immediate applicazioni. In merito, giudica del resto errato stabilire in modo aprioristico che le scienze da incoraggiare sono solo quelle applicative, poiché nella ricerca disinteressata si esplica la vera libertà

del ricercatore. Reputa peraltro che quest'ultimo non debba essere sottoposto a verifiche del tempo impiegato per la ricerca, tanto più che paradossalmente anche l'ozio può favorire la raccolta delle idee.

Avviandosi alla conclusione, puntualizza che, pur essendo favorevole ad incentivare la ricerca scientifica, ritiene indispensabile non mortificare le discipline umanistiche, le quali favoriscono una determinata attitudine meditativa capace di produrre positive conseguenze.

Nessun altro chiedendo di intervenire in discussione generale il **PRESIDENTE** dichiara quindi conclusa tale fase procedurale e rinvia le repliche del relatore e del Governo alla settimana prossima.

Il seguito dell'esame congiunto è rinviato.

La seduta termina alle ore 15,10.